Vivere e capire le frontiere

Esistono ancora le frontiere nell'età della globalizzazione? Delimitano ancora spazi geografici oppure la loro funzione è mutata adeguandosi alla realtà "liquida" o "flessibile" imposta dalla dimensione post-moderna? Se le frontiere sono il frutto dell'affermazione degli stati nazionali nel corso del XIX secolo allora non vi è dubbio che il loro ruolo sta cambiando. Esse non rappresentano più il punto in cui termina la giurisdizione di uno stato, ma servono spesso per definire le differenze sociali e per ribadire le disparità economiche. Esse attraversano la società a vari livelli secondo nuove geometrie non più legate alla realtà territoriale e, spesso, caratterizzate da forma mutevole, difficile da descrivere a causa della sua rapida e imprevedibile evoluzione. Per le persone, la possibilità di varcare la frontiere dipende dalla loro provenienza, dal passaporto che possono esibire o dalle disponibilità economiche su cui possono contare, ma le merci e il denaro ignorano questa selezione divenuta, ormai, anacronistica. Frontiere "invisibili", dunque, ma presenti e selettive, permeabili a seconda dell'identità di coloro che vi si avvicinano.

I saggi raccolti nel volume *Vivere capire le frontiere in Svizzera**, curato da Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, si prefiggono l'intento di approfondire la realtà e il senso della frontiera in Svizzera (compresa la realtà della Svizzera italiana) alla luce delle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi anni. La Svizzera costituisce senza dubbio un interessante caso da studiare. Si tratta, infatti, di un paese posto nel cuore dell'Europa occidentale, ma non appartenente all'Unione europea, un paese ricco di realtà urbane e regionali transfrontaliere e dove, in fondo, nessun luogo è realmente distante dal confine con uno stato straniero. Gli autori dei singoli saggi hanno formazioni scientifiche diverse: geografia (Claudio Ferrata, Charles Hussy, Martin Schuler), storia (Marco Marcacci, Orazio Martinetti, Nelly Valsangiacomo), sociologia e politologia (Lelio Demichelis, Oscar Mazzoleni), economia (Remigio Ratti, Roland Scherer), filosofia (Sergej Roić). Ognuno di essi, secondo la particolare ottica della propria disciplina, affronta l'analisi del ruolo svolto dalla frontiera in Svizzera alla ricerca dei nuovi significati che questa realtà ha assunto nella prospettiva del mondo globale. Le questioni affrontate dagli studiosi sono molteplici. Tra esse spiccano alcuni temi centrali per comprendere il tempo presente e per riflettere sui possibili sviluppi futuri. Quale ruolo è proprio della frontiera in un'epoca in cui gli stati nazionali sembrano ormai sempre meno in grado di progettare il futuro del loro territorio? In che misura il processo di globalizzazione modella le frontiere? Le nuove percezioni della frontiera sono alla base dei recenti fenomeni di costruzione delle identità collettive?

Jamini Roy, Gopini,1965 ca, tempera su tessuto, 85,5 × 45,7 cm. Collezione Kumar

Le risposte offerte dagli studiosi sono molteplici e offrono spunti interessanti anche per riflettere sulla realtà specifica del Cantone Ticino, regione di frontiera per definizione, incuneato all'interno del territorio italiano.

Il volume risulta organizzato in tre parti, ognuna dedicata ad una prospettiva di analisi diversa. La prima parte approfondisce il significato delle frontiere attraverso diverse prospettive teoriche dalla geografia alla storia, dall'economia alla filosofia. La seconda parte privilegia lo studio della realtà ticinese mentre la terza allarga il suo orizzonte verso l'intera Svizzera. Ogni saggio che fa parte della raccolta costituisce una lucida riflessione che coglie i diversi aspetti del tema della frontiera. L'irruzione delle dinamiche proprie della globalizzazione incide profondamente sulle trame spaziali tradizionali. Per affrontare questa realtà non esistono ancora basi teoriche adeguate e questo contesto spinge gli autori a interrogarsi su quali nuovi paradigmi esplicativi sembrano emergere dalla trama "liquida" del tempo presente. Proviamo allora a esplorare alcuni dei sentieri interpretativi proposti dagli autori del libro: la comprensione del fenomeno della frontiera non potrà che uscirne arricchita.

Prendiamo, ad esempio, il saggio di Sergej Roić che si interroga sulla possibilità di superare la filosofia del limite che sta alla base della creazione delle frontiere. L'autore prende le mosse da un passa-

to lontano nel tempo, prima ancora della comparsa della società organizzata. Come ricorda Leroi-Gourhan è forse il cerchio di fuoco, attorno al quale si riunivano gli uomini della preistoria in cerca di protezione e di calore, ad aver ispirato la prima idea di un limite territoriale. Idea ancora vaga in quei tempi lontani perché, probabilmente, il cerchio di fuoco costituiva solo un punto di riferimento per cercare protezione dal buio e dalle insidie della notte. Lo spazio, invece, restava "fluido" privo di confini ben definiti. Solo con il sorgere dell'agricoltura dovette affermarsi il concetto di confine: il prodotto del lavoro di una certa porzione di terra apparteneva ad un solo individuo e al suo gruppo familiare. L'avvenire del genere umano sembrava così improntato proprio allo sviluppo del concetto di limite. Al limite del campo lavorato o del pascolo si sarebbero aggiunti il limite della sfera d'influenza del villaggio, quindi della città e poi, in un crescendo sempre maggiore, sarebbero apparsi finalmente i confini degli stati e degli imperi che hanno segnato il corso della storia umana con il loro seguito di esclusioni, di conflitti e di lutti. La storia dell'uomo è davvero segnata fatalmente dalla presenza del limite e quindi dalle separazioni, dai confini, dalle divisioni?

Forse fino a poco tempo fa questo interrogativo sembrava ammettere quest'unica sconsolante risposta, ma l'avvento della globalizzazione, secondo l'autore, potrebbe aver rimesso in discussione questa prospettiva. Le logiche che sottendono alle più recenti dinamiche sociali sembrerebbero spingere in direzione di una crescente dialettica tra la dimensione territoriale locale e l'orizzonte costituito dal mondo globale. Questa dialettica sarebbe all'origine dell'atteggiamento cosiddetto "glocale" che agisce in nome di logiche allo stesso tempo locali e globali, logiche che sconvolgono i confini tradizionali e che, allo stesso tempo, ne delimitano altri svincolati, spesso, dall'identità territoriale in nome di una pluriappartenenza identitaria veicolata dai flussi di conoscenza e di informazione che scaturiscono dalla rete informatica mondiale, cuore pulsante dell'età della globalizzazione.

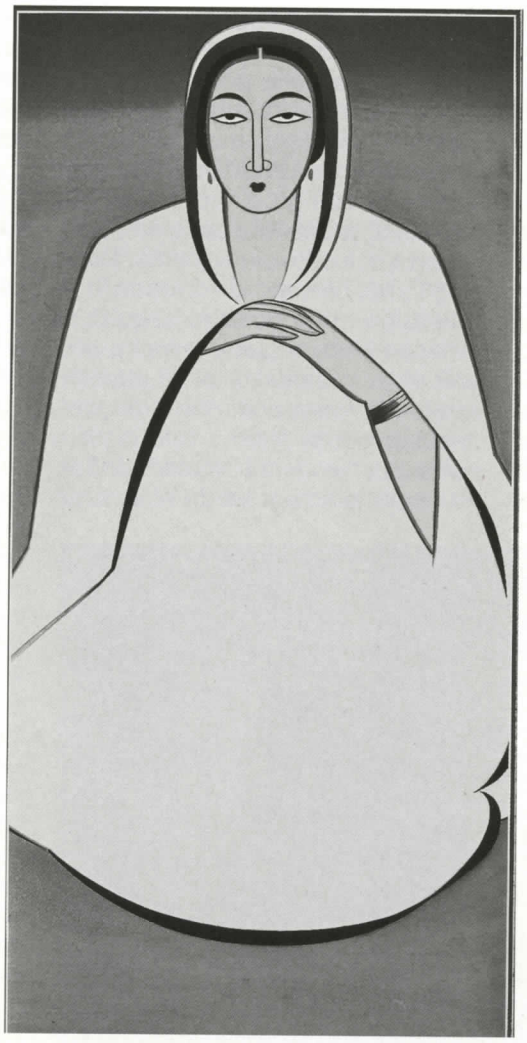
Si profila forse la realtà di un nuovo "nomadismo planetario" con il tramonto definitivo dell'idea di frontiera che tanti lutti ha portato al genere umano? Sta per sorgere l'alba di una cittadinanza planetaria in grado di far superare definitivamente le identità nazionali, come quest'ultime avevano relegato nell'ombra il primato delle identità cittadine?

Quest'ultima soluzione disegnerebbe senza dubbio un futuro auspicabile, ma lo studio della sociologia della frontiera mostra la possibilità di esiti alternativi e molto più preoccupanti. Per Lelio Demichelis, autore di un altro saggio raccolto nel libro, l'esempio della regione insubrica evidenzia tutte le aporie dell'età della globalizzazione. È vero che in questo caso la frontiera nel senso tradizionale sembra essere di fatto annullata dalle esigenze dell'economia, ma al suo posto nuovi ostacoli si frappongono alla costruzione di una comune cittadinanza e di una reale cooperazione transnazionale. Le uniche possibilità di relazione, infatti, sono ristrette allo spazio dell'incontro fra domanda e offerta, uno spazio grigio e anonimo che va assumendo sempre più le caratteristiche di un non-luogo secondo la definizione di Marc Augé. L'autore, infatti, descrive uno spazio di transito e di anonimato, dove la solitudine e la paura di massa trovano il loro sfogo nell'elaborazione di identità collettive immaginarie e anacronistiche, dove il desiderio di separazione e di esclusione porta a vagheggiare la costruzione di nuovi muri analoghi a quelli che in tante altre parti del mondo sanciscono il paradossale trionfo dei particolarismi nell'età della globalizzazione.

Quale futuro si prospetta? Prevarranno le spinte di integrazione nell'ottica glocale oppure si affermerà definitivamente il riflusso verso un localismo sempre più accentuato che accoglie della globalizzazione solo alcuni aspetti propri delle dinamiche finanziarie internazionali? Nella risposta a questa domanda sta la soluzione di un futuro possibile per il genere umano, un futuro in cui prevalga la consapevolezza dei limiti oggettivi e comuni posti dalla finitezza del pianeta rispetto all'invenzione di limiti sempre più anacronistici elaborati dalle diverse società sull'onda dei timori suscitati da una globalizzazione priva di qualsiasi controllo.

Per questa ragione il libro pubblicato sotto l'egida di *Coscienza svizzera* costituisce una lettura stimolante e utile, valida anche in ambito scolastico per far riflettere le nuove generazione sul futuro che esse sono chiamate a progettare e a costruire.

Tiziano Moretti



Jamini Roy, Vedova, 1940 ca, Tempera su carta, 77,2 × 36.6 cm. Collezione Kumar

*Oscar Mazzoleni, Remigio Ratti (a cura di), *Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, Coscienza Svizzera- Armano Dadò Editore, 2014, pp. 237.

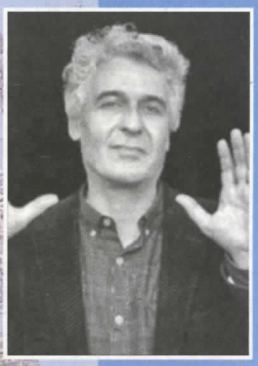
cultura educazione società

VERIFICHE

Anno 46 - n.3 - giugno 2015

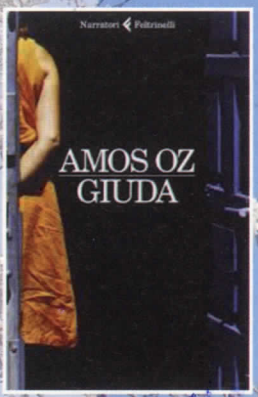
Il *Matisse* indiano

Il pescatore abusivo,
i bufali di Breslavia
e le bambine cieche



Da Timbuctu alla
Città Ticino

12 mesi di romanzi



VERIFICHE